



ERENEWS

European Religious Education

31 AGOSTO 2024

UNIVERSITÀ ROMA TRE - ISSN 2531-6214

Redazione

Benedetta Bartolucci
Federica Candido (Editor)
Martina Cittadini
Giulia Conti
Isabella De Paolis
Francesca Fanelli
Sara Giorgetti
Giovanni Lapis
Filippo Mariani
Giulia Nardini
Michele Trabucco

Comitato scientifico

Alberto D'Anna
Gennaro Gervasio
Mariachiara Giorda
Maria Lupi
Raimondo Michetti
Caterina Moro
Carla Noce
Valeria Ribeiro Corossacz

CONTATTACI

Mail: erenews@uniroma3.it

Facebook: [ERENews](#)

Per richiedere la sottoscrizione al bollettino fai clic [qui](#).

Sei studente di Roma Tre?

Il nostro bollettino è classificato tra le "attività altre" dell'offerta formativa del DSU come attività che dà diritto a 6 cfu (ambito F).

Sei studente di un altro Ateneo?

EREnews può ospitare anche tirocinanti provenienti da altri Atenei, in seguito a sottoscrizione di una Convenzione tra l'Ateneo di provenienza e Roma Tre. Il tirocinio, della durata di 150 ore, permette di ottenere 6 cfu, può essere svolto interamente in modalità online e prevede che lo studente/la studentessa prenda parte alle riunioni della redazione e collabori alla creazione di un numero del bollettino (rassegna stampa su un argomento dato; scrittura di una scheda illustrativa su uno specifico sistema scolastico europeo e di un contributo della sezione monografica, articolo o intervista).

Per info scrivere a: carla.noce@uniroma3.it

Sommario

EDITORIALE.....	6
<i>PRIMA SEZIONE</i>	8
<i>Rassegna stampa ragionata</i>	8
ITALIA.....	8
<i>Pioltello, scuola chiude per la fine del Ramadan: una decisione che fa discutere</i>	8
ITALIA.....	10
<i>Insegnamento di etica a Bolzano: regolamento di esecuzione</i>	10
ITALIA.....	11
<i>Bambina con il niqab a scuola: il caso di Pordenone</i>	11
ITALIA.....	12
<i>Avviato dopo vent'anni il concorso pubblico per insegnanti di religione cattolica</i>	12
ITALIA.....	14
<i>Diritto di culto: il caso delle moschee di Monfalcone (Gorizia)</i>	14
FRANCIA.....	16
<i>Laicità, simboli religiosi e scuola: un tema all'ordine del giorno in Francia. Allarme o allarmismo?</i>	16
SVIZZERA	17
<i>L'ora di religione nelle scuole svizzere: dal dibattito al pronunciamento del Consiglio di Stato</i>	17
<i>SECONDA SEZIONE</i>	21
Recensioni di novità editoriali.....	21
Porcarelli A. (2022). <i>Religione e scuola fra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale</i> , FrancoAngeli, Milano, pp. 179.....	21
LAPIS G. (2023), <i>Religion, Education, and the 'East'</i>	22
EVENTI PASSATI e NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA	23
<i>Rome Summer Seminars on Religion and Global Politics (2-15 giugno 2024, Roma, Italia)</i>	23
<i>ISREV XXIII</i> (luglio-agosto 2023, Bishop Grosseteste University, Lincoln, UK)	26
<i>EuARe2025</i> (8-12 luglio 2025, Vienna, Austria).....	24
<i>21° Conferenza Annuale European Association for the Study of Religions</i> (19-23 agosto 2024, Gothenburg, Svezia)	23

Call for papers per la partecipazione alla 23° edizione di World Congress of the International Association for the Study of Religions (IAHR)	25
SEZIONE MONOGRAFICA	27
INTRODUZIONE.....	28
<i>Quale laicità? L'uso strumentale della "religione" nei media e nel dibattito pubblico</i>	28
Intervista a Michele Olzi e Roberto Revello autori di <i>Religioni e media</i> (Mimesis 2021)	29
Il fattore religioso nei documentari sul conflitto Israelo-Palestinese.....	35
PRESENTAZIONE DI NUOVE RICERCHE	41
<i>Nuovi orizzonti per l'insegnamento della religione: un confronto tra la scuola pubblica italiana e le risorse online</i>	41
<i>Le epistole pseudo-clementine Ad Virgines nella tradizione siriana e copta e nel Pandette di Antioco di San Saba</i>	42
FINESTRA DI APPROFONDIMENTO	46
<i>L'insegnamento delle religioni in Grecia</i>	46

ERENews

European Religious Education Newsletter

EDITORIALE

A cura di Federica Candido

Qual è il rapporto tra religioni e laicità all'interno dello spazio pubblico e, nello specifico, all'interno dei contesti scolastici e universitari e nella narrazione dei media?

Questa domanda sta attraversando e scandendo la struttura delle ultime uscite di ERE-News. Anche il numero che il lettore si appresta a leggere prende avvio da questo quesito. È il tema e il pungolo che troverà all'interno della rassegna stampa nazionale e internazionale, della presentazione delle novità editoriali e degli eventi.

È l'interrogativo che ci ha aiutato a definire la sezione monografica che nel presente numero prova a offrire, a partire da due differenti studi, due spunti di riflessione sul tema:

- da un lato, presentiamo l'intervista (scaricabile anche in versione podcast sulla nostra pagina facebook) agli autori di *Religioni e media*, Mimesis edizioni 2021;
- dall'altro lato, le proteste dentro gli atenei in merito alla situazione a Gaza hanno evidenziato la necessità di un approfondimento storico in merito agli usi strumentali della religione e della storia delle religioni in alcune narrazioni dei media e nel dibattito pubblico; pertanto, abbiamo provato a condurre un'analisi sul ruolo e sul valore attribuito alla "religione" e al fatto religioso nell'ambito di una serie di documentari dedicati al conflitto israelo-palestinese.

Ci auguriamo che il nostro sforzo teso a offrire strumenti critici e approfondimenti per leggere e interpretare il presente risulti utile ai lettori.

Durante la preparazione di questo numero, ha fatto parte della redazione un gruppo di studenti di alcuni licei di Roma che ha partecipato alla prima edizione del PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) "Giornalismo, media e religioni".

Ne approfittiamo per annunciare che Valeria Ribeiro Corossacz, Professoressa Associata in Antropologia culturale all'Università Roma Tre, da marzo fa parte del comitato scientifico e che ai componenti della redazione si aggiunge Giovanni Lapis, PhD in Asian and African Studies – Università Ca' Foscari di Venezia.

Buona lettura.

PRIMA SEZIONE

Rassegna stampa ragionata

Keywords: religioni, etica, scuola pubblica, insegnamento, studenti, Italia, Francia, Svizzera, Europa, laicità, preghiera.

In questa prima sezione proponiamo notizie, approfondimenti e riflessioni sul mondo della scuola, con un'attenzione particolare al tema dell'insegnamento delle religioni e/o dell'etica nelle scuole dei vari paesi europei e nel mondo.

ITALIA

Pioltello, scuola chiude per la fine del Ramadan: una decisione che fa discutere

A cura di Benedetta Bartolucci (Liceo Montale Roma – PCTO “Giornalismo, Editoria, Religioni” 2023/2024)

A maggio 2023 il collegio docenti dell'istituto scolastico “Iqbal Masih di Pioltello”, in provincia di Milano, aveva deliberato, nell'ambito della definizione del calendario scolastico, di chiudere la scuola in occasione dell'Eid al-Fitr, ovvero la festività che segna la conclusione del mese sacro del digiuno. La scelta era stata giustificata per l'alta percentuale di bambini di religione musulmana che frequentano l'istituto, circa il 43% di 1200 alunni.

Questa decisione, oggetto di ampia discussione tanto da richiedere un intervento da parte degli ispettori inviati dal Ministro dell'Istruzione e del Merito, ha suscitato diverse reazioni.

Da un lato, c'è chi ha accolto positivamente l'iniziativa, vedendola come un passo avanti verso una maggiore inclusione. Dall'altro lato, non sono mancate le critiche. In particolare, alcuni genitori hanno sottolineato che la decisione di chiudere la scuola per motivi religiosi potrebbe creare un precedente per richieste simili da parte di altre comunità religiose, complicando così l'organizzazione scolastica.



Anche questo caso non è stato immune dalle polemiche della politica. Infatti, il deputato di Fratelli d'Italia, Riccardo De Corato, ha definito inammissibili e inaccettabili le decisioni prese dalla scuola di Pioltello in merito alla chiusura della scuola per la fine del Ramadan, affermando che "Seguendo questa logica, per correttezza nei confronti di tutte le altre religioni, bisognerà chiudere gli istituti scolastici anche in occasione dello Yom Kippur, della Pasqua Ebraica e Ortodossa, di festività induiste e della festa di inizio anno cinese. In questo modo, si andrebbe incontro a una situazione nella quale gli studenti rimarrebbero a casa, durante l'anno scolastico, un numero di giorni superiore a quello delle lezioni previste".

Anche l'eurodeputata leghista Silvia Sardone ha commentato la chiusura dell'istituto contestando il fatto che non ci sia un accordo tra lo Stato e la comunità islamica e ritenendo che un preside non possa decidere da solo, scavalcando lo Stato su temi così importanti.

Le critiche e le polemiche dei genitori e della politica hanno portato circa 200 insegnanti a scrivere una lettera per esprimere la loro indignazione per la strumentalizzazione della vicenda e per l'odio scaturito nei confronti dei docenti responsabili della decisione. Nella lettera hanno scritto: «*Come lavoratori della Scuola ci sentiamo offesi e maltrattati, in questi giorni siamo calpestati nei valori e nella dignità. "Chi aggredisce un dipendente di una scuola aggredisce lo Stato" ha dichiarato il Ministro Valditara poco tempo fa, ma da giorni ci sentiamo aggrediti e non tutelati dall'ondata di odio generata su stampa e social anche da parte di esponenti politici*». Continuano difendendo la decisione presa: "La scelta della nostra scuola nasce dall'analisi e dalla valutazione del contesto territoriale, sociale e culturale in cui è inserita, in periferia di Milano, con un'utenza multiculturale con predominanza araba e pakistana."

La chiusura della scuola di Pioltello per la fine del Ramadan rappresenta un caso unico e controverso, che ha stimolato un dibattito significativo su temi come l'inclusione, la laicità delle istituzioni pubbliche e la gestione della diversità culturale. Questi dibattiti non dovrebbero portare a segnare dei limiti tra le diverse comunità e culture, ma anzi dovrebbero aiutare a creare una comunità coesa e inclusiva, senza distinzioni.

Per saperne di più:

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/24_marzo_25/pioltello-la-scuola-rimarra-chiusa-per-la-fine-del-ramadan-voto-unanime-del-consiglio-di-istituto-a67cdf15-d4c4-4f55-a8f2-f04f3039bxlk.shtml

<https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/italiani-contro-stop-per-ramadan-j54tc6kl>

ITALIA

Insegnamento di etica a Bolzano: regolamento di esecuzione

A cura di Federica Candido

La Giunta della Provincia autonoma di Bolzano ha approvato il regolamento di esecuzione per l'insegnamento di Etica, inquadrato come offerta formativa alternativa all'ora di Religione cattolica in tutte le scuole. L'iniziativa, come enucleato nella proposta, si rivolge alle studentesse e agli studenti che scelgono di non partecipare all'insegnamento della religione cattolica, offrendo un'alternativa di pari valore e importanza educativa.

Riportiamo il testo del comunicato stampa della provincia autonoma di Bolzano.



“La Giunta provinciale ha deliberato il 19 marzo 2024, su proposta dei tre assessori all'Istruzione – M.Galateo, Ph.Achammer e D.Alfreider - il regolamento di esecuzione sull'insegnamento dell'Etica a scuola in alternativa alla Religione cattolica. Le istituzioni scolastiche (primarie, secondarie di I e II grado, istituti professionali) attiveranno, sulla base delle circolari con cui le Direzioni

provinciali Istruzione e Formazione definiranno l'offerta formativa e dopo l'avvio del corso di formazione per i docenti – l'insegnamento di Etica per lo stesso numero di ore previste per Religione cattolica. La scelta dell'offerta formativa alternativa rimarrà valida per l'intero grado di istruzione, a meno che le alunne e gli alunni non scelgano di avvalersi entro il 30 giugno dell'insegnamento di religione cattolica per l'anno scolastico successivo: non sarà possibile modificare la scelta in corso d'anno. L'etica a scuola concorre a formare cittadine e cittadini rispettosi dei diritti umani e delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione. Ha l'obiettivo di educare alunne e alunni spronandoli a riflettere autonomamente, partecipare attivamente alla vita sociale, politica e culturale, e ad orientarsi con consapevolezza e pensiero critico sugli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana e alla pacifica convivenza”.

Per saperne di più:

- <https://news.provincia.bz.it/it/news/insegnamento-dell-etica-a-scuola-approvato-regolamento-d-esecuzione>
- <https://www.orizzontescuola.it/insegnamento-dell-etica-come-alternativa-allora-di-religione-la-provincia-di-bolzano-adotta-nuovo-regolamento/>

- <https://www.rainews.it/tgr/bolzano/video/2024/03/lezioni-di-etica-per-chi-non-fa-religione-ecco-come-funzionera-la-nuova-misura-8d2cd6b3-fa45-45ff-b3b2-6c6803c77101.html>

ITALIA

Bambina con il niqab a scuola: il caso di Pordenone

A cura di Benedetta Bartolucci (Liceo Montale Roma – PCTO “Giornalismo, Editoria, Religioni” 2023/2024)



Nella città di Pordenone in Friuli-Venezia Giulia, una bambina di 10 anni, di cui è stato mantenuto l'anonimato per far sì che fosse tutelata, è andata a scuola con il 'niqab', il velo della tradizione musulmana che copre l'intero volto lasciando scoperti solamente gli occhi. Anche se non si conosce la scuola in cui è avvenuto il fatto, l'insegnante ha prontamente risolto la situazione, convocando i genitori della bambina che si sono scusati per l'accaduto e il giorno seguente hanno mandato la figlia a scuola solo con l'hijab, ovvero il velo che copre il capo ma lascia scoperto il volto. Vi sono state diverse reazioni: da un lato, la comunità musulmana ha dichiarato, distaccandosi dall'accaduto, che il niqab va indossato solamente quando si è più grandi di

età e quindi questo episodio sarebbe solo frutto di un malinteso dei genitori; dall'altro, diversi personaggi politici come il segretario regionale della Lega del Friuli-Venezia Giulia, Marco Dreosto, hanno dichiarato inammissibile un fatto di tale portata e hanno affermato che presenteranno la questione in Senato. Tra i sostenitori di tale linea anche il segretario provinciale del Pd di Pordenone, Fausto Tommasello e la segretaria regionale Caterina Conti, i quali hanno dichiarato che il niqab sia una privazione dei diritti della donna poiché limita la possibilità alle bambine e alle ragazze di fede musulmana di integrarsi con la società in cui vivono e di poter esprimere sé stesse.

In Italia esiste una legge che vieta qualsiasi mezzo o indumento che renda difficoltoso il riconoscimento di una persona in pubblico, ma in questo particolare caso si tratta di indumenti religiosi che manifestano il credo di una persona ad una specifica religione. Inoltre, il fatto è accaduto all'interno di un luogo scolastico nel quale non ci sono disposizioni da parte del Ministero riguardo al divieto di indumenti o di simboli di qualsiasi tipologia compresi quelli religiosi.

Nonostante in Italia la Costituzione preveda la libertà di religione e di espressione, alcuni esponenti politici ritengono che siano necessarie delle leggi che vadano a limitare l'uso

di un vestiario identificativo di un'appartenenza religiosa nei luoghi pubblici e nelle scuole.

Forse però più che favorire azioni atte a limitare e a contenere, tali episodi potrebbero essere vissuti come stimolo per imparare ad accogliere e ad accettare le altre culture e come occasioni per dare inizio ad un progetto dedicato all'inclusività.

Approfondiamo i termini

Niqab: Velo, solitamente di colore nero, usato dalle donne musulmane per coprire il capo e il viso, con una fessura all'altezza degli occhi. È un indumento tipico dell'Arabia Saudita ma è diffuso nell'Africa settentrionale, nel Sud-Est asiatico e nel sub-continente indiano.

Burqa: Il velo che copre l'intera figura e che è dotato di un tessuto traforato all'altezza del viso che consente a chi lo indossa di vedere e respirare: è indossato in prevalenza dalle donne afghane e pakistane.

Chador: tipico dell'Iran sciita, di colore nero, è una stoffa che ricopre il capo e le spalle e arriva fino a terra, viene portato chiuso sotto il mento in modo da incorniciare il volto.

Per saperne di più:

- https://www.lastampa.it/cronaca/2024/03/04/news/pordenone_niqab_bimba_scuola-14118969/#:~:text=Un'alunna%20di%2010%20anni,%C3%A8%20stato%20segnalato%20dalla%20maestra
- <https://www.secoloditalia.it/2024/03/scoppia-il-caso-a-pordenone-bambina-di-10-anni-in-classe-col-niqab-la-maestra-chiede-che-torni-senza/>
- <https://www.fanpage.it/attualita/il-caso-della-bimba-di-10-anni-con-il-niqab-in-classe-cosa-e-successo-in-una-scuola-di-pordenone/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/05/pordenone-bimba-di-10-anni-viene-mandata-a-scuola-con-il-niqab-la-maestra-chiede-ai-genitori-di-far-le-scoprire-il-volto/7468762/>

ITALIA

Avviato dopo vent'anni il concorso pubblico per insegnanti di religione cattolica

A cura di Michele Trabucco

L'8 luglio 2024 si è chiusa la fase preliminare del secondo storico concorso pubblico per il reclutamento e la stabilizzazione degli insegnanti di religione cattolica nella scuola



statale. Dopo vent'anni esatti dall'ultimo concorso indetto dall'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il governo di Giorgia Meloni ha dato concretezza e realtà al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 luglio 2021, ampliando ulteriormente la quota dei posti disponibili al 70% per chi ha almeno 36 mesi di insegnamento (Decreto del 22/2/2024),

sostituendo così il decreto del 2021. Con la firma da parte del ministro Giuseppe Valditara del *Decreto n. 1327 del 29 maggio 2024* e del *Decreto n. 1328 del 29 maggio 2024* si è dato il via ai bandi che disciplinano le procedure ordinarie per il reclutamento di insegnanti di religione cattolica nella scuola dell'infanzia e primaria e nella scuola secondaria. Si tratta di **6.428 posti**, 1.928 per la procedura ordinaria (30%) e 4.500 destinati a quella straordinaria (70%). I **1.928 posti del concorso ordinario** sono suddivisi in 927 posti per la scuola dell'infanzia e primaria e 1.001 posti per la scuola secondaria di primo e secondo grado. I **4.500 posti per le procedure straordinarie** sono così ripartiti: 2.164 posti per la scuola dell'infanzia e primaria e 2.336 posti per la scuola secondaria di primo e secondo grado.

Il percorso per arrivare a questi bandi è stato lungo vent'anni ed è stato pieno di promesse e attese, frenate e polemiche, per dare stabilità contrattuale e lavorativa ai tanti insegnanti che sono rimasti precari per due decenni. Qualcuno è andato in pensione senza la possibilità di partecipare ad un concorso. Questa modalità, unica per avere il contratto a tempo indeterminato ed essere di ruolo nella scuola pubblica, non è solo una questione giuridica, giuslavoristica ed economica, ma anche di dignità ed etica. Lavorare per decenni senza poter neanche avere la possibilità di verificare le proprie competenze, di poterle dimostrare superando le prove di un concorso e poi così assumere un ruolo alla pari dei colleghi, è stato un problema che per molti ha determinato un cambio di lavoro, una perdita di motivazione, una penalizzazione nella carriera professionale, un deficit economico e a volte reputazionale.

Ancora una volta è importante sottolineare non l'opportunità o meno di insegnare religione cattolica nella scuola pubblica ma la necessità di garantire garantire lo stesso diritto a lavoratori uguali a tutti gli altri. Ripensare la selezione dei docenti di religione, il rapporto con l'autorità ecclesiastica o anche la presenza di questa disciplina nella scuola italiana sono argomenti ulteriori che possono e forse debbono essere presi in mano dalle rispettive istituzioni, Chiesa cattolica e Stato italiano, ma dal momento che esiste una materia scolastica garantita dallo Stato, i rispettivi insegnanti devono avere le stesse garanzie e opportunità di tutti gli altri.

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha aperto la piattaforma per inoltrare la domanda entro l'8 luglio, dopo aver prolungato di alcuni giorni la scadenza in quanto non si era fatta abbastanza chiarezza sui diversi titoli di accesso.

Ora lo stesso Ministero ha annunciato l'apertura delle funzioni telematiche per la presentazione delle istanze finalizzate alla nomina a presidente e componente delle commissioni giudicatrici per la procedura concorsuale, dal 16 luglio 2024 fino al 2 agosto 2024. I candidati devono avere i seguenti requisiti **obbligatori**:

- essere docenti di ruolo con almeno cinque anni di servizio oppure docenti di ruolo in pensione da non oltre tre anni.
- avere documentati titoli o esperienze relativamente all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La partecipazione dei docenti di religione di ruolo con almeno cinque anni di servizio o in pensione da non oltre un triennio rappresenta un importante criterio di priorità nella nomina e allo stesso tempo un'opportunità per chi, dopo anni di insegnamento, vorrà mettere esperienza e competenza al servizio degli altri docenti e dare un contributo significativo al processo di valutazione degli insegnanti di religione che parteciperanno alla procedura straordinaria.

Il Ministro Giuseppe Valditara ha così commentato la pubblicazione dei due bandi: *“Abbiamo deciso di bandire un nuovo concorso dopo 20 anni di fermo, nella consapevolezza che si tratta di una disciplina importante per la crescita degli studenti. Grazie a docenti competenti e motivati, avremo maggiori occasioni di approfondimento della nostra storia ma anche di confronto sui principi che rappresentano le radici della nostra civiltà”*, ha dichiarato Valditara. Più volte il Ministro ha ribadito l'importanza del ruolo educativo anche dell'insegnamento della religione.

Dopo aver nominato le commissioni, ci sarà il calendario con le prove che probabilmente saranno effettuate dal mese di Settembre/Ottobre.

ITALIA

Diritto di culto: il caso delle moschee di Monfalcone (Gorizia)

A cura di Federica Candido

A marzo 2024 la notizia della chiusura di due luoghi di culto islamici nella cittadina di Monfalcone (Friuli-Venezia Giulia) era salita agli onori della cronaca. La sindaca Anna Maria Cisint (oggi eurodeputata in quota Lega, ndr) aveva scelto i giorni della fine del Ramadan per alzare i toni del suo scontro con la comunità islamica, disponendo la

chiusura per supposte irregolarità urbanistiche di due immobili usati per le preghiere dalla comunità musulmana.

Nonostante l'iniziale pronunciamento del Consiglio di Stato, che aveva disposto la sospensione dell'ordinanza di chiusura dei due immobili in favore della libertà di culto, e nonostante il recente intervento del TAR (presidente Carlo Modica de Mohac, estensore Daniele Busico) che ha accolto il ricorso del **Centro culturale islamico Darus Salaam**, la comunità musulmana non ha avuto risposte dall'amministrazione comunale circa la destinazione ufficiale di un luogo dove poter pregare.



Sull'onda sensazionalistica di una notizia di questa portata e nell'ambito della campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo, Cisint ha lanciato una proposta di legge per impedire che i Comuni debbano individuare aree di preghiera per i musulmani e ha chiesto un commissario *ad acta* per definire quali debbano essere i luoghi di culto per i fedeli dell'Islam.

La sindaca Cisint ha più volte evocato lo spettro di un progetto di “invasione islamica” affermando che “ciò che è successo a Monfalcone non è un esempio isolato, ma risponde alla logica di volontà di islamizzazione”. Queste affermazioni, non corredate da opportuni studi statistici e sul campo, appaiono più slogan elettorali che fotografie delle nostre realtà cittadine. Sulla scorta di queste idee, l'amministratrice friulana insieme a Lucio Gregoretti ha pubblicato nel 2024 il libro *Ora basta. Immigrazione, islamizzazione, sottomissione* (prefazione di M. Salvini; Signs Publishing). È curioso che proprio un sindaco di religione musulmana ma di fede politica leghista, Moreno Marsetti (sindaco del comune di Malo, Alto Vicentino), abbia sottolineato l'infondatezza di queste tesi e le facili generalizzazioni a cui il tema si presta.

Nel frattempo, il Ramadan è passato e la comunità musulmana di Monfalcone ha dovuto ricorrere a turnazioni per effettuare le preghiere collettive in alcuni luoghi all'aperto.

Cosa succederà l'anno prossimo?

Per sapere di più

- <https://www.open.online/2024/03/21/monfalcone-consiglio-di-stato-centri-islamici-garantita-preghiera/>

- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/04/09/non-spetta-ai-comuni-individuare-i-luoghi-di-culto-per-islamici-la-sindaca-di-monfalcone-ora-lancia-una-proposta-di-legge-anti-moschee/7506565/>
- <https://www.rainews.it/tgr/fvg/articoli/2024/04/monfalcone-no-al-commissario-per-trovare-un-luogo-di-preghiera-per-i-musulmani-cd5e9493-e864-4dfa-a81f-29a344a4db3a.html>
- <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-consiglio-di-stato-su-monfalcone>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/27/monfalcone-la-sindaca-cisint-perde-la-crociata-contro-le-moschee-il-tar-da-torto-alla-neo-eurodeputata-leghista-chiusure-illegittime/7603602/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/29/gli-islamici-vogliono-sottometterci-non-e-una-cosa-fondata-cosa-dice-il-sindaco-musulmano-leghista-delle-idee-della-collega-di-monfalcone/7494934/>

FRANCIA

Laicità, simboli religiosi e scuola: un tema all'ordine del giorno in Francia. Allarme o allarmismo?

A cura di Federica Candido

Con cadenza fissa il tema della laicità a scuola ritorna a essere al centro del dibattito dell'opinione pubblica francese. La Francia, mosaico di culture, lingue e religioni che convivono e si combinano nella loro ricchezza e che, per ragioni più economiche e sociali che ideologiche e religiose, si scontrano nel loro fragile equilibrio, è notoriamente un palcoscenico molto sensibile a questo argomento. Spesso ci imbattiamo in allarmismi e in pronunciamenti che evocano un momento storico in cui saremmo spettatori inermi di un attacco o, meglio, un vero e proprio attentato alla laicità. Questa volta, la notizia è rappresentata dalle minacce di morte che un insegnante del liceo di Parigi Maurice-Ravel avrebbe ricevuto tramite internet dopo aver invitato un'alunna a togliere il velo.



Un insegnante di musica dello stesso liceo, intervistato dal Parisien, confida che “il problema più globale è il posto che la religione ha preso nelle scuole. Oggi, alcuni alunni del sesto anno si rifiutano di cantare durante il Ramadan perché è un atto considerato 'haram' e quindi un'azione peccaminosa”.

Recentemente la Corte Europea dei diritti dell'uomo (CEDH) si è pronunciata in merito al ricorso di tre studentesse belghe a cui era stato vietato di indossare il velo a scuola. Secondo la CEDH “il concetto di neutralità nell'istruzione (...) inteso come divieto generale di indossare simboli religiosi visibili da parte degli alunni, non viola di per sé la libertà di religione”. La corte ha sottolineato che tale divieto non si applica solo al velo islamico ma a qualsiasi segno religioso visibile e che i ricorrenti erano stati informati in anticipo delle norme in vigore a scuola e avevano accettato di rispettarle.

Sul tema la ministra dell'Istruzione francese, Nicole Belloubet, ha invitato insegnanti e personale scolastico a non avere paura e ad essere intransigenti sul principio di laicità in classe. Ma c'è chi dice “no” a questi toni. È il caso del coordinatore di LFI (La France Insoumise, ndr) Manuel Bompard, deputato di Bouches-du-Rhône, che rifiuta la “retorica allarmistica” sul fatto che la laicità sia minacciata in Francia dall'islamismo, affermando che sarebbe più corretto affermare che la laicità sia “minacciata da tutte le religioni”. Bompard sostiene che “la laicità debba essere protetta” ma che sarebbe politicamente e culturalmente un passo in avanti se si decidesse di fermare “la proliferazione della retorica allarmistica”.

Per saperne di più:

- <https://www.laprovence.com/article/politique/4822649427342715/a-lecole-la-religion-na-pas-sa-place-nicole-belloubet-appelle-a-ne-pas-transiger-avec-la-laicite>
- https://www.lemonde.fr/international/article/2024/05/16/laicite-a-l-ecole-interdire-les-signes-religieux-n-enfreint-pas-les-droits-des-eleves-juge-la-cedh_6233621_3210.html
- <https://www.lejdd.fr/politique/la-laicite-est-menacee-par-toutes-religions-linsoumis-manuel-bompard-refuse-de-participer-aux-discours-alarmistes-sur-lislamisme-143666>

SVIZZERA

L'ora di religione nelle scuole svizzere: dal dibattito al pronunciamento del Consiglio di Stato.

A cura di Sara Giorgetti

Nel cantone di Friburgo l'orario scolastico degli studenti iscritti alle scuole dell'obbligo è stato oggetto di un recente dibattito. Nel novembre 2023 i deputati Savio Michellod (membro del Parti libéral-radical) e Pierre Vial (del Parti socialiste) hanno presentato al Consiglio di Stato una mozione volta a «eliminare l'insegnamento religioso confessionale dall'orario settimanale», sostituendolo con una lezione di etica e storia delle religioni. Secondo l'attuale Legge elvetica sull'obbligo scolastico, è previsto che «sia messo a disposizione delle Chiese e delle comunità religiose riconosciute¹ un tempo per l'educazione religiosa confessionale (ERC)» (art. 23). Tuttavia, i genitori che lo desiderano, possono esentare il figlio con semplice dichiarazione scritta e senza che sia richiesta alcuna indicazione del motivo.

L'argomentazione dei due deputati è efficacemente sintetizzata in una dichiarazione dello stesso Michellod: «A nostro avviso non è giustificabile che un'ora di lezione venga bloccata per qualcosa di facoltativo. Secondo l'opinione degli insegnanti, sarebbe preferibile che quest'ora di studio venisse utilizzata per un insegnamento utile a tutti». Il testo della mozione adduce come principale argomentazione il fatto che «la frequenza di questi corsi è in caduta libera da diversi anni» e che «questa pratica non corrisponde più ad una richiesta della maggioranza dei genitori». In effetti, le statistiche fornite dal Consiglio di Stato per l'anno 2020 mostrano che il tasso di partecipazione ai corsi confessionali normalmente si attesta intorno al 50% della popolazione studentesca.

Il corso alternativo proposto, ossia “Etica e culture religiose”, secondo buona parte dell'opinione pubblica, tuttavia, non può sostituire gli apporti specifici dell'insegnamento confessionale. Dello stesso parere sono anche alcuni specialisti del campo religioso, come Frédérique Seidel, consigliere speciale per i diritti dei bambini presso il Consiglio ecumenico delle chiese (WCC), il quale afferma: «Un corso di etica o di storia delle religioni resta al livello della conoscenza intellettuale». Hansjörg Schmid, professore di etica interreligiosa e direttore esecutivo del Centro svizzero per l'Islam e la società (CSIS) dell'Università di Friburgo, ritiene che non sia opportuno contrapporre questi due insegnamenti: «Un'educazione basata sulla fede permette anche di riflettere in modo critico sulle proprie radici e identità, da un punto di vista educativo, offrire questa complementarità mi sembra un'opzione ottimale».

¹ Le “comunità religiose riconosciute” sono: le Chiese cattolica romana e riformata, nonché la comunità ebraica, che tuttavia non si avvale di questo diritto.

Il 1° luglio 2024, dopo un'attenta analisi ed un acceso dibattito interno, il Consiglio di Stato di Friburgo ha rifiutato di accogliere la mozione di Michellod e Vial, ritenendo che la proposta di modifica dell'art. 23 comma 1 della Legge sull'obbligo scolastico sia incostituzionale. Il testo della Costituzione elvetica,



infatti, in merito all'insegnamento della religione a scuola, indica chiaramente come esso debba essere sempre previsto "nell'ambito della scuola dell'obbligo". Il Consiglio di Stato ha dunque affermato che «Alla fine, evidentemente, il desiderio dei Costituenti è stato quello di inserire l'educazione religiosa confessionale (ERC) nell'orario scolastico». Per poter approvare la mozione, pertanto, sarebbe necessario chiedere una modifica della Costituzione, cosa che il Consiglio di Stato non ha facoltà di fare. Tuttavia, il Consiglio di Stato, riconoscendo la validità delle argomentazioni proposte, si impegna ad elaborare nel più breve tempo possibile un progetto per una proposta preliminare di legge che integri gli elementi dell'attuale art. 23. Tale progetto dovrà essere sviluppato di concerto con le Chiese cattolica romana ed evangelica riformata del cantone di Friburgo e richiederà certamente diversi mesi di lavoro.

Per saperne di più:

- <https://www.reformes.ch/religions/2024/04/lecole-doit-elle-instruire-religieusement-fribourg-eerf-politique-ecole-religion>
- <https://www.reformes.ch/societe/2019/09/le-fait-religieux-la-boite-noire-de-lenseignement-ecole-enseignement-fait-religieux>
- <https://www.reformes.ch/societe/2024/04/catechisme-lecole-une-frequentation-en-discussion-suisse-fribourg-catechisme>
- <https://www.cath.ch/newsf/fribourg-le-catechisme-reste-a-lecole/>
- <https://www.cath.ch/newsf/catechisme-a-lecole-des-deputes-fribourgeois-interrogent-sa-forme/>

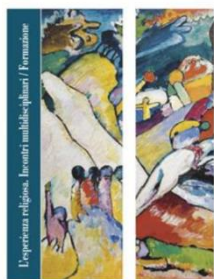
SECONDA SEZIONE

Recensioni di novità editoriali

Porcarelli A. (2022). *Religione e scuola fra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, Franco Angeli, Milano, pp. 179.

A cura di Isabella de Paolis

Andrea Porcarelli
**RELIGIONE A SCUOLA
TRA PONTI E MURI**
Insegnare religione
in un orizzonte multiculturale



FrancoAngeli

Il volume affronta, attraverso le riflessioni e l'esperienza del pedagogo Andrea Porcarelli, il tema dell'insegnamento della religione a scuola focalizzando l'attenzione sulla molteplicità degli ambiti disciplinari che vi sono coinvolti, in linea con il paradigma epistemologico che contraddistingue la collana *L'esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari* edita da Franco Angeli che accoglie il presente contributo. Accanto all'aspetto più specificatamente didattico-formativo e pedagogico che determina e caratterizza l'oggetto del libro, l'autore evidenzia la presenza delle interazioni e delle influenze provenienti dall'ambito sociologico, da quello giuridico e, non di meno, da quello politico.

Il testo è articolato in sette blocchi contenutistici che si prestano ad una suddivisione in quattro aree d'interesse e di lettura. Porcarelli dapprima delinea una panoramica generale sul pluralismo religioso proponendo varie proposte e delineando le prospettive che hanno tentato di indagare la fenomenologia dell'esperienza religiosa, in un'ottica che prende in considerazione il ruolo della scuola che si muove tra *educazione* e *istruzione*.

In seconda istanza l'autore presenta un *excursus* storico chiaro e dettagliato - manualistico grazie alla dovizia di particolari e di rimandi bibliografici alla letteratura esistente e a documenti di archivio - che ripercorre le tappe fondamentali dell'insegnamento religioso in Italia, dallo Statuto Albertino ai giorni nostri, inquadrato in una cornice che delinea i rapporti tra Stato e Santa Sede e che restituisce informazioni di rilievo su sperimentazioni e riforme.

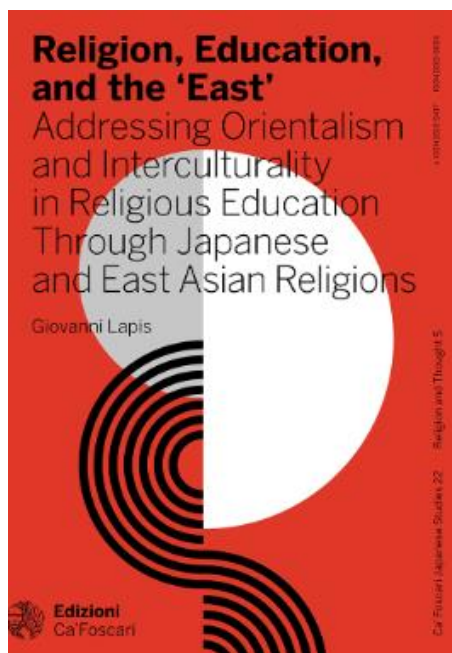
In terza battuta viene affrontata l'IRC (insegnamento della religione cattolica) come disciplina in grado di distinguersi per la sua struttura dialogica e la sua apertura al dialogo interdisciplinare. Lo fa mediante un duplice movimento che Porcarelli identifica in un *approccio sapienziale*, che si muove all'interno della propria identità, e un *approccio antropologico*, che si apre all'alterità e a ciò che la circonda. Si segnala che in questa sezione vengono passate in rassegna le Indicazioni Nazionali per l'IRC per tutti i cicli di istruzione.

Infine, viene riproposto il dibattito sull'insegnamento religioso aconfessionale: dalla linea eliminazionista più radicale ad un atteggiamento dichiaratamente più laico e democratico che prende le mosse dalle riflessioni sul ruolo sociale e civico della religione, fino alle considerazioni sugli interrogativi sollevati dalle proposte di sostituire l'IRC con l'insegnamento di storia delle Religioni.

Il volume si configura, dunque, come una riflessione puntuale sull'IRC indirizzata a una platea di studiosi e docenti che gravitano intorno all'ambito pedagogico formativo come una bussola in grado di fornire un itinerario corretto ed esauriente in virtù di indicazioni, spunti e riferimenti rilevanti e, parimenti, di esplicitare nodi e questioni che animano il dibattito italiano ed internazionale.

LAPIS G. (2023), *Religion, Education, and the 'East'. Addressing Orientalism and Interculturality in Religious Education through Japanese and East Asian Religions*, Università Ca' Foscari, Venezia, pp. 368 – <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-687-9>

A cura di Giovanni Lapis



Questo lavoro affronta il tema delle religioni giapponesi per ripensare le teorie e le pratiche relative all'ambito della Religious Education. Attraverso un quadro interdisciplinare che combina lo studio delle religioni, la didattica e l'educazione interculturale, questo libro pone il caso di studio dell'Educazione Religiosa in Inghilterra di fronte a due “sfide” per rivelare punti nascosti, affrontare assunti indiscussi ed evidenziare aree problematiche. Queste “sfide”, pur concentrandosi principalmente sulle religioni giapponesi, sono affrontate nel contesto più ampio di altre tradizioni dell'Asia orientale e degli scambi storici moderni con le società euro-americane. Di conseguenza, viene discusso e proposto un modello per l'insegnamento delle religioni giapponesi e di altre religioni dell'Asia orientale, al fine

di affrontare in modo proficuo questioni quali l'orientalismo, l'occidentalismo, l'interculturalità e il pensiero critico.

EVENTI PASSATI e NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA

A cura di Martina Cittadini

EVENTI PASSATI

Rome Summer Seminars on Religion and Global Politics (2-15 giugno 2024, Roma, Italia)



Home · Research · Research Projects ·

Rome Summer Seminars on Religion and Global Politics

Il seminario *Rome Summer Seminars on Religion and Global Politics*, che si è svolto a Roma dal 2 al 15 giugno 2024, è stato organizzato da *University of Notre Dame Rome*. Ideato per studenti, laureati e professionisti, insieme alla collaborazione con le maggiori istituzioni ed esperti in materia, tra cui

Keough School of Global Affairs, Ansari Institute for Global Engagement with Religion, la Pontificia Università Gregoriana, Sinderesi Foundation, Adyan Foundation of Lebanon, Royal Institute for Interfaith Studies of Jordan, University of Sussex Religion & Foreign Policy Initiative, Hanns Seidel Stiftung e John Cabot University.

Durante lo svolgimento del seminario, che ha avuto una durata di due settimane, i 17 partecipanti hanno avuto l'occasione di approfondire il ruolo della religione nelle politiche globali attraverso lezioni, workshop di scrittura, visite e conferenze. Un tratto essenziale di questa esperienza è, senza dubbio, l'internazionalità: esperti e giovani studiosi di cultura e formazione diverse si sono confrontati col tentativo di offrire nuove visioni e inaugurare un nuovo dialogo sulle religioni e la politica.

Per ulteriori informazioni si consiglia di vedere il sito web:

<https://rome.nd.edu/research/projects-activities/rome-summer-seminars-on-religion-and-global-politics/>

21ª Conferenza Annuale *European Association for the Study of Religions* (19-23 agosto 2024, Gothenburg, Svezia)

European Association for the Study of Religions promuove lo studio accademico delle religioni attraverso la collaborazione con studiosi europei stimolando il confronto e il dialogo. Recentemente ha



annunciato l'organizzazione della 21° Conferenza Annuale che si è svolta presso Gothenburg, tra il 19 e il 23 agosto 2024. I temi principali, che ruotano intorno alla natura, l'ecologia e le risposte religiose al cambiamento climatico, sono stati analizzati da un gruppo numeroso di esperti in materia: il programma delle giornate è stato ricco di spunti di riflessione utili a comprendere sempre di più il ruolo delle religioni nella società del nostro tempo.

In questo senso alcuni interventi sono dedicati all'insegnamento religioso. In particolare, segnaliamo la miscellanea di contributi presentati durante l'Academic Session 1H e 1J (19 agosto), Academic Session 3K e 6B (20 agosto) e 8F e 10F (22 agosto).

Per ulteriori apprendimenti si consiglia di vedere il sito web: <https://easr2024.se>.

PROSSIMI EVENTI

EuARe2025 (8-12 luglio 2025, Vienna, Austria)



European Academy of Religion è riconosciuto come uno dei maggiori poli d'attrazione per ricercatori e studiosi accademici di studi religiosi. Recentemente ha annunciato l'organizzazione dell'ottava conferenza annuale che si svolgerà in

Austria, dall'8 al 12 luglio 2025, presso il Centro di Ricerca RaT (*Religion and Transformation in Contemporary Society*) dell'Università di Vienna.

In questa occasione l'attenzione è rivolta al tema delle trasformazioni socioculturali in ambito europeo che sono state determinate da fattori religiosi, al fine di promuovere un confronto e un dibattito a riguardo. In che modo le religioni possono essere un collante

sociale in grado di avvicinare comunità differenti, al di là dell'identità nazionale, e in che modo queste possono promuovere un cambiamento sia individuale sia collettivo? Queste sono solo alcune delle domande pilota della prossima conferenza di EuARe2025.

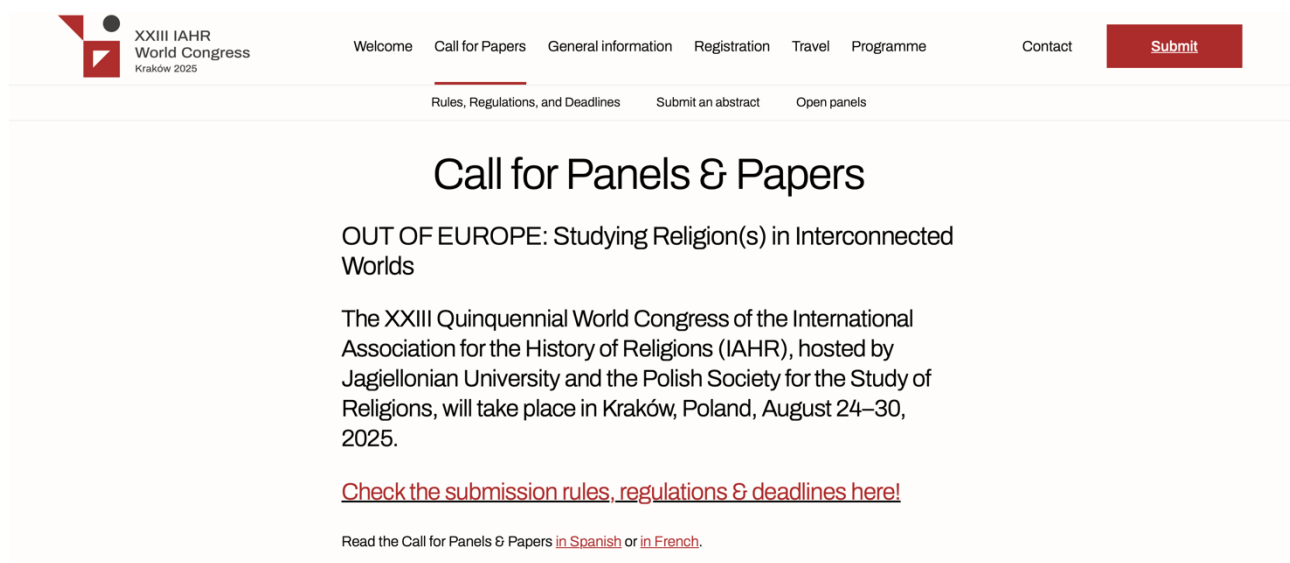
Invitiamo tutti i lettori di *EreNews* interessati a inviare la propria candidatura tramite il sito <https://www.europeanacademyofreligion.org/it/euare2025>.

CALL FOR PAPERS

Call for papers per la partecipazione alla 23° edizione di World Congress of the International Association for the Study of Religions (IAHR)

L'evento si svolgerà a Cracovia, in Polonia, dal 24 al 30 agosto 2025. Lo scopo di questo congresso riguarda l'approfondimento delle tensioni intrinseche alle origini ed evoluzioni delle religioni. La Call for Papers è alla ricerca di studiosi che possano approfondire la pratica dell'insegnamento religioso attraverso la decostruzione della narrativa eurocentrica, a favore invece di una visione dai confini più ampi. Sono ben accetti contributi capaci di ampliare la comprensione delle trasformazioni religiose attraverso diverse tipologie di approcci, che possono spaziare da quello comparativo, epistemologico, contenutistico o educativi, superando i limiti imposti da una prospettiva eurocentrica. La scadenza è segnata al 1° dicembre 2024.

Per ulteriori informazioni si veda la pagina web: <https://iahr2025.org/call-for-panels-papers/>.



The screenshot shows the website for the XXIII IAHR World Congress in Kraków 2025. The page is titled "Call for Panels & Papers" and features a navigation menu with links for "Welcome", "Call for Papers", "General information", "Registration", "Travel", "Programme", "Contact", and a "Submit" button. Below the navigation, there are links for "Rules, Regulations, and Deadlines", "Submit an abstract", and "Open panels". The main content area includes the title "Call for Panels & Papers", the subtitle "OUT OF EUROPE: Studying Religion(s) in Interconnected Worlds", and a paragraph describing the congress: "The XXIII Quinquennial World Congress of the International Association for the History of Religions (IAHR), hosted by Jagiellonian University and the Polish Society for the Study of Religions, will take place in Kraków, Poland, August 24–30, 2025." Below this, there is a link to "Check the submission rules, regulations & deadlines here!" and a note to "Read the Call for Panels & Papers in Spanish or in French."

ISREV XXVI: Call for Submissions for Riga

Fondato nel 1978, ISREV si impegna ad ampliare i confini della conoscenza sull'educazione religiosa attraverso il coinvolgimento di studiosi e ricercatori.

Si segnala la call per partecipare alla prossima conferenza, prevista per dal 27 Luglio al 1° Agosto 2025.

Per ulteriori approfondimenti si veda il sito web: <https://isrev.org.uk/2024/06/14/call-for-submissions-for-riga-isrev-2025/>

SEZIONE MONOGRAFICA

INTRODUZIONE

Quale laicità? L'uso strumentale della "religione" nei media e nel dibattito pubblico

A cura di Federica Candido

ERE-News ha cominciato a riflettere e a ragionare intorno alla questione della laicità e del suo valore nello spazio pubblico contemporaneo già da qualche numero. Il pretesto per continuare ad approfondire questo tema nuovamente è una conseguenza dettata da alcuni argomenti di cronaca che sono stati oggetto di ampia discussione negli ultimi mesi. Giusto a titolo esemplificativo, ricordo alcuni di questi stimoli:

- Che valore assume, nei media occidentali e nello specifico italiani, il fatto religioso nell'interpretazione e nella descrizione dei fatti di cronaca che riguardano il conflitto israelo-palestinese?
- Nel pieno dell'occupazione studentesca, il 17 maggio 2024, gli studenti dell'Università di Torino hanno invitato Brahim Baya, responsabile del centro culturale "moschea Taiba", a condurre la preghiera musulmana del venerdì nell'atrio di Palazzo Nuovo. Brahim Baya, durante il sermone declamato prima della preghiera, ha affermato che la sofferenza dei palestinesi può essere paragonata ad una forma di Jihad. Queste parole hanno suscitato un forte scandalo nei media e presso le istituzioni. Qual è il rapporto tra religione e laicità all'interno degli spazi pubblici?
- O ancora: alla luce dei fatti della scuola di Pioltello che ha sospeso le attività scolastiche nel giorno di chiusura del Ramadan causando lo scoppio di un'accesa polemica in piena campagna elettorale (Europee 2024), qual è il ruolo della religione nelle dinamiche di comunicazione e nella narrazione pubblica? Quanto la "religione", e soprattutto un utilizzo strumentale della religione, presta il fianco a una propaganda ideologica e politica?

Il tema è molto vasto e richiede prospettive diverse e molteplici. In questo numero abbiamo deciso di offrire ai lettori due spunti. All'interno della sezione monografica troverete, da un lato, l'intervista (sia in versione scritta che in versione podcast) agli autori di *Religioni e media*, Mimesis edizioni 2021 (cf. <https://www.mimesisebookstore.it/it/products/religioni-media-e30d76dd-faeb-4428-8aa4-c32c1496cdd4>); dall'altro lato, un'analisi sul ruolo e sul valore attribuito alla "religione" e al fatto religioso nell'ambito di una serie di documentari dedicati al conflitto israelo-palestinese.

Questo approccio che è più teso a svelare la complessità che a dare risposte certe e definitive ci è sembrato il più adeguato ad affrontare le nostre domande e a definire i nostri interrogativi.

Intervista a Michele Olzi e Roberto Revello autori di *Religioni e media* (Mimesis 2021)

A cura di Federica Candido, Francesca Fanelli e Sara Giorgetti



Michele Olzi ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2019 in Medicina Clinica, Sperimentale e Medical Humanities presso l'Università degli Studi dell'Insubria con una tesi sulla vita e l'opera dello psicanalista Emilio Servadio, è cultore della materia e professore a contratto per i corsi di Scienze della comunicazione presso la stessa Università e presso l'Università degli Studi di Torino nell'ambito del Master Scienze Religiose e Mediazione Culturale.

Roberto Revello, direttore editoriale di Mimesis, dottore di ricerca in Filosofia delle scienze sociali e comunicazione simbolica presso l'Università degli studi dell'Insubria e docente, presso la stessa Università, dell'insegnamento Immaginari religiosi e Rappresentazioni mediatiche nel corso di laurea in Scienze della comunicazione.

Una delle motivazioni principali che vi ha portato a pensare e a scrivere “Religioni e media. Un'introduzione ad alcune problematiche” (Mimesis/Eterotopie 2021) è squisitamente didattica. Mancava nel panorama bibliografico italiano un testo che rivolgendosi principalmente (ma non esclusivamente) agli studenti di “Immaginari religiosi e rappresentazioni mediatiche” del corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università dell'Insubria provasse a riflettere, in modo laico e scientifico, sui metodi e sui modi di comunicazione delle notizie legate alla sfera del religioso. Potete spiegarci meglio da quali premesse siete partiti e, soprattutto, che tipo di reazioni raccogliete da parte dei vostri studenti?

R. Revello. In primo luogo, vi ringraziamo per questa possibilità di confronto sulla nostra attività in uno spazio così prestigioso e con un taglio molto affine ai nostri tipi di interessi. Il corso nasce da una situazione determinata dal corso di laurea, appunto in scienze della comunicazione. Avendo questa sensibilità e questa attenzione per i Religious Studies, ci siamo posti il seguente problema: come sensibilizzare dei futuri studiosi della comunicazione o operatori a diverso titolo all'interno del mondo dei media? Come

sensibilizzarli nel discutere, nell'analizzare, nel parlare, nel confrontarsi con aspetti che riguardano la religione? Questa esigenza ci sembrava utile e giustificata dai complessi tempi di oggi ed è anche particolarmente originale all'interno del panorama delle proposte didattiche universitarie dell'Università italiana. La prima esigenza, dunque, è stata questa: sensibilizzare gli studenti di un corso, tra l'altro di laurea triennale, quindi di accesso da parte di persone che non hanno ancora un certo tipo di specializzazione. Iniziare a dare degli strumenti che poi potessero essere utili anche al di là del loro percorso di studio, per poter analizzare e poter parlare del fenomeno religioso in una maniera un po' più positiva, complessa, di come la religione venga tendenzialmente trattata dai mezzi di comunicazione.

Anche perché è evidente che nel contesto di oggi, multireligioso e multiculturale, gli elementi e gli aspetti religiosi sono presenti e richiedono strumenti di analisi più consapevoli, anche dal punto di vista critico. Questo perché ci si confronta con culture religiose molto diverse da quelle del contesto in cui magari siamo stati abituati a livello nazionale.

L'altro aspetto, per noi altrettanto interessante, e se vogliamo meno finalizzato alla didattica ma più stimolante dal punto di vista della ricerca, era invece quello di tematizzare il rapporto tra religioni e media, quindi poter offrire anche delle occasioni di riflessione su come analizzare il fenomeno religioso oggi nella società mediale, o come dice qualcuno *post-mediale*, il che vuol dire non limitarsi semplicemente a vedere la presenza di contenuti, di messaggi, di simboli, di immaginari religiosi all'interno dei sistemi di comunicazione, ma vedere come i media stessi trasformano profondamente l'immaginario religioso, trasformano l'uso, se mi si consente il termine non irriverente, dei simboli religiosi, dei messaggi religiosi e come essi incanalano questi contenuti, questi immaginari, questi simboli, per sviluppare gli stessi mezzi di comunicazione. Vedere immaginari religiosi anche a monte dei fenomeni mediatici e vedere poi come tutto questo si intreccia in una maniera molto profonda. Ad esempio, possiamo notare come la stessa esperienza dei media, la nostra esperienza comune quotidiana modificata dai media, in certi livelli di intensità e di densità, diventa a sua volta un'esperienza di tipo religioso. Oppure, un altro aspetto interessante è vedere il fatto che oggi viviamo in una società così intrisa di media che ci porta a riflettere su come la religione/le religioni, come aspetto culturale e sociale, hanno da sempre avuto a che fare coi media e sono sempre state profondamente intrecciate ad essi. Qual è questo tipo di intreccio? Quale differenza può esserci tra i media e la religione? Sempre poi che esista una differenza, se volessimo spingerci a una ipotesi estrema ma stimolante.

A questo proposito vorremmo approfondire con voi alcuni aspetti correlati al corso "Immaginari religiosi e rappresentazioni mediatiche" che ci sembra sia un unicum, perlomeno nel contesto accademico italiano. Ci parlate di questa vostra esperienza? Sappiamo che avete attivato anche diversi tirocini...

M. Olzi. Innanzitutto, questa realtà nasce sicuramente da una necessità di tipo pedagogico e formativo che, in ambito anglofono, ha già prodotto un'ampia letteratura: penso ad esempio ad Heidi A. Campbell e Stewart M. Hoover. In Italia iniziano ad esserci i primi corsi di studio, tra i quali quello attivato all'Università dell'Insubria, "Immaginari religiosi e Rappresentazioni mediatiche"; Roberto Revello è il titolare della cattedra e io collaboro con lui tenendo lezioni soprattutto su tematiche quali gli aspetti del sacro e i Nuovi Movimenti Religiosi.

Diversi studenti nelle loro tesi di laurea si sono già focalizzati sul rapporto tra religione ed editoria, religioni e media, religione e videogiochi, religione e letteratura, anche sul rapporto tra teoria del mercato religioso e diversi aspetti dei Nuovi Movimenti Religiosi in America.

In realtà, il connubio religione ed editoria, non riguarda solo la realtà dell'Università dell'Insubria, ma anche gli studiosi che abbiamo coinvolto nella stesura del volume, i quali provengono da varie università. Tra questi vi è anche un centro di ricerca afferente al campus Luigi Einaudi di Torino, presso cui è stato avviato un master dal titolo *Scienze religiose e mediazione interculturale*, all'interno del quale oltre all'insegnamento "Religioni e Comunicazione" (tenuto dal sottoscritto), c'è anche un tirocinio su Religione ed Editoria, tenuto da me e Roberto.

Secondo me l'aspetto fondamentale di questo tirocinio è il fatto che gli studenti tirocinanti si confrontano con la realtà editoriale gestita da Roberto, così come con la dimensione dell'editoria religiosa in Italia, nel suo complesso. Abbiamo avuto tre tirocinanti ad oggi, poiché il master è partito due anni fa, e tuttavia questa realtà del tirocinio potrebbe affrontare diversi dei temi studiati nelle tesi di laurea presentate dagli studenti presso l'Insubria.

Insomma, l'occasione della pubblicazione del libro e l'insegnamento costituiscono per noi la creazione di una rete di relazioni, la quale auspichiamo possa essere in continua espansione, e coinvolgere altri colleghi.

Anche l'occasione di quest'intervista, di cui vi ringraziamo, rappresenta quel momento di confronto per poterci occupare dell'interculturalità e interdisciplinarietà dei temi in questione, e ci auguriamo che realtà e occasioni come queste siano sempre più numerose. La realtà d'insegnamento presso l'Insubria e il Master di Torino offre, ad insegnanti e studenti, la possibilità di occuparsi, in maniera trasversale, di religioni, religiosità e laicità, e potersene così occupare in maniera inclusiva.

Nella vostra ricerca quale tipo di approccio avete deciso di adottare rispetto all'analisi del rapporto tra religioni e media?

R. Revello. Per riprendere la questione didattica e quindi poi anche la domanda inizialmente postami, riguardo al rapporto e agli stimoli da parte degli studenti, quando

si parla di religione non si può, come sa chiunque cerchi di studiare queste cose, dare nulla per scontato, proprio perché “religione” è un termine troppo usuale e carico per essere innocente. Problematizzarlo è dunque assolutamente necessario, perché è molto difficile, soprattutto quando poi si portano queste analisi alle orecchie degli studenti, ed è estremamente utile provare a discutere con gli studenti sulla possibilità di trovare degli strumenti concettuali e comunicativi che consentano analisi “laiche” e capaci di produrre comprensione e dialogo. Dopo tutto, c'è una profonda differenza tra un discorso confessionale e un discorso che non lo vuole essere, su queste macro-distinzioni ci possiamo trovare d'accordo. La sfida è anche quella di superare l'illusione pericolosa di una “religione”, cioè un qualcosa che non è confinabile a un credo privato, o a pura irrazionalità, ma se ne può parlare pur ignorandone l'impatto culturale, sociale, storico che essa ha. Inoltre, è un qualche cosa di estremamente importante nella storia dell'*homo sapiens*, bisogna comunque fornire o provare a fornire qualche strumento critico, non per risolvere il problema che sappiamo essere irrisolto, su che cosa può essere la religione, ma cominciare a dare appunto qualche strumento critico. Questa parte che vorrebbe essere semplicemente una sezione propedeutica delle nostre lezioni, in realtà diventa una parte estremamente dura e, al contempo, fondamentale: confrontandomi con gli studenti, di anno in anno, mi rendo conto di quanto sia importante e di quanto lavoro di approfondimento richiederebbe ancora. Non sappiamo parlare di religione.

Però è importante da affrontare perché in generale le persone non sono abituate a parlare di religione in una maniera laica. Detto questo, poi il cuore dell'analisi è proprio quello dell'intreccio tra i media e le religioni e qui, ovviamente, acquisiamo tutto il grande dibattito, ancora oggi molto vivace ricco ed importante, sui media, ovviamente a partire dalle riflessioni di McLuhan, ma in realtà già Walter Benjamin e altri studiosi sono stati, e sono tutt'oggi, portatori di grandissimi spunti di riflessione. Ed è questo un punto su cui insistiamo ed è una caratteristica essenziale del corso, insistiamo su come i media, come la stessa parola media, non possano essere ridotti semplicemente a strumenti di comunicazione di massa, ma in realtà i media siano ciò che struttura e modifica, almeno in parte, la nostra stessa percezione della realtà, il modo con cui ci relazioniamo con gli altri esseri, il modo con cui costruiamo la società, il modo con cui immaginiamo. Un aspetto quindi fondamentale, oggi più che mai, dell'esperienza ed estremamente intrecciato a un altro tipo di esperienza che l'*homo sapiens* storicamente ha manifestato, su cui ha formato società e cultura, cioè l'esperienza religiosa. Quindi lavoriamo sulle religioni e sui media tenendo presente questi due punti centrali: l'immaginario, perché di immaginari stiamo parlando quando trattiamo il tema di religioni e media, e l'esperienza. Anziché giungere a visioni “apocalittiche o integrate”, ci piace riportarle sull'assetto e muoverci un po' sulla dimensione più personale e pratica dell'esperienza. Ossia chiederci: che tipo di esperienza? A che tipi di esperienze oggi siamo esposti in questa società ipermediatica? Scopriamo un certo tipo di esperienza che spesso ha a che fare con ciò che possiamo definire “esperienza religiosa”.

Il vostro libro è stato pensato all'indomani di un grave fatto di cronaca di cui, a suo tempo, anche ERE-News si era interessato. Ci riferiamo all'assassinio di Samuel Paty, il professore di storia e geografia che avrebbe mostrato in aula delle vignette satiriche sull'Islam pubblicate dal giornale Charlie Hebdo e che è stato tragicamente ucciso nei pressi della scuola in cui lavorava a Conflans-Sainte-Honorine, in Francia. A pagina 11 del vostro libro scrivete così: "di fronte a questi casi di estremismo religioso si vengono a creare almeno tre fronti: chi condanna tutte le religioni, chi condanna una religione in nome di un'altra tradizione o in nome di una "religione civile" e chi vuole salvare tutte le "vere religioni". L'obiettivo di darsi un obiettivo potrebbe essere quello di non fermarsi su queste posizioni istintive, magari con questo suggerimento, dobbiamo impegnarci di più a parlare di religione, non religiosamente, o almeno non solo religiosamente". Ma come si può "parlare di religione non religiosamente"?

R. Revello. È una sfida ed una tensione ideale, non credo si possa avere una posizione assolutamente agnostica a livello teorico sulla questione religiosa, ognuno ha delle posizioni di partenza. È importante dare degli strumenti, ne siamo convinti soprattutto per fornire una riflessione critica su sé stessi e sugli altri. *In primis*, bisogna saper ascoltare gli altri. Io parto da posizioni non religiose, nel senso che non sono credente; tuttavia, ritengo particolarmente interessante pormi in ascolto di chi offre un discorso di tipo "religioso"; nella nostra società il fenomeno religioso e le pratiche associate alle fedi danno vita a dei veri e propri fenomeni sociali che, come tali, meritano di essere analizzati, studiati e compresi. Il nostro ruolo non è solo ascoltare ma anche decodificare e cercare di creare un alfabeto e una cassetta degli attrezzi per favorire la comprensione e allontanare la stereotipizzazione.

In che modo i media hanno cambiato e continuano a cambiare pratiche, tradizioni e credo religiosi? I media sono di per sé neutri?

M. Olzi. I media non sono solo uno strumento di comunicazione; se vogliamo ricalcare un'espressione di Bauman, è più corretto dire che sono una realtà mediale che sempre di più ci abbraccia e ci coinvolge da ogni punto di vista. Di conseguenza, la mia risposta è positiva: i media non sono neutri e hanno cambiato le pratiche religiose. Giusto per fare un esempio, basti pensare allo studio delle nuove forme di venerazione mariana su Youtube curato da Marco Papasidero nel nostro volume. L'autore, in questo caso, più volte parla di "autenticità" dell'esperienza religiosa. Il mezzo non diventa solo un "medium espressivo" ma "medium di comunicazione e di espressione" della persona. In Italia, ad esempio, come più volte ha messo in evidenza il Cesnur (cito Massimo Introvigne, ad esempio), la narrazione religiosa sta trovando via via spazio in molteplici media: serie tv, podcast, festival...

Il fattore religioso nei documentari sul conflitto israelo-palestinese

A cura di Giovanni Lapis, Filippo Mariani e Giulia Nardini



Questa indagine coinvolge una serie di documentari che riguardano il conflitto israelo-palestinese come sono stati selezionati a Gennaio 2024 dall'ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale). L'obiettivo della nostra ricerca è quello di analizzare i documentari rilevando come sia stato rappresentato o meno il fattore religioso. In ogni conflitto, e tanto più in quello israelo-palestinese, il fattore religioso riveste un ruolo complesso che è difficile interpretare. Molto spesso le stesse parti politiche o anche media e stampa ne fanno un uso strumentale, la religione viene adottata come bandiera politica oppure come via di pace. L'uso strumentale della religione però non si limita al referente politico, ma

acquisisce una forte risonanza attraverso media e stampa. Nostro interesse era investigare questo fenomeno attraverso una lista di documentari che sono proprio stati scelti come rappresentativi di un conflitto. I risultati della ricerca, che con nostra grande sorpresa in realtà delineano un ruolo molto complesso, variegato e diversamente interpretato del fattore religioso sono qui raccolti.

I documentari presi in analisi, come risultano dalla lista ISPI sono:

- *Five Broken Cameras* (2011) di Emad Burnat. È la storia di Emad, contadino del villaggio palestinese di Bil'in che, attraverso cinque videocamere, filma in prima persona le proteste non violente degli abitanti contro l'occupazione israeliana.
- *The Gatekeepers - I guardiani di Israele* (2012) di Dror Moreh. Sei ex dirigenti dello Shin Bet, i servizi segreti israeliani per la sicurezza interna, raccontano il ruolo dei servizi segreti nella storia d'Israele dalla Guerra dei sei giorni (1967) al 2012.
- *Il figlio di Hamas* (2014) di Nadav Schirman. Mosab Hassan Yousef, figlio di Hassan Yousef uno dei fondatori e leader spirituale di Hamas, racconta dei suoi dubbi nei confronti di tale movimento e sulla sua vita dopo aver deciso di diventare una spia dei servizi segreti israeliani.
- *Oslo Diaries* (2017). Co-diretto dagli israeliani Mor Loushy e Daniel Sivan, il documentario impiega una varietà di punti di vista per fornire uno sguardo

- intimo e approfondito al processo di pace durato quasi tre anni che ha portato a quelli che sono diventati noti come gli accordi di Oslo.
- *King Bibi* (2018) di Dan Shadur. Documentario sulla vita politica di Nethanyahu, sul suo carisma e sulla sua scaltrezza mediatica alla base della sua ascesa.
 - *Footballization* (2019) Francesco Agostini e Francesco Furiassi. Racconta la vita quotidiana dei membri di una squadra di calcio palestinese di un campo profughi in Libano che cercano di riscattare la propria situazione tramite la loro passione per questo sport.
 - *Gaza* (2019) diretto dai registi irlandesi Garry Keane and Andrew McConnell, questo documentario mostra la vita della gente comune a Gaza. Un dettagliato ritratto di genti, luoghi, feste e tradizioni sullo sfondo del conflitto in corso.
 - *The Human Factor* (2019) diretto dal regista israelo-americano Dror Moreh. Il documentario ritrae i trenta anni di tentativi e di trattative per assicurare la pace in Israele e Palestina. La complessità dei processi di pace è rappresentata dalla prospettiva narrante dei mediatori e negoziatori americani che hanno preso parte al percorso.
 - *Erasmus in Gaza* (2022) di Chiara Avesani e Matteo Delbò. Riccardo, studente italiano di medicina, sceglie Gaza come meta del programma Erasmus. Riuscirà a capire realmente cosa significhi essere un chirurgo di pronto soccorso in uno scenario di guerra.
 - *La guerra infinita*. Speciale TG1 (2023). Attingendo dagli archivi Rai, si delinea lo sviluppo storico del conflitto israelo-palestinese, con un particolare focus sul periodo della nascita dello stato di Israele del 1948 e la guerra dello Yom Kippur del 1973.

a) *È presente l'aspetto religioso? Come è trattato il fattore religioso?*

L'aspetto religioso è presente in tutti i documentari, in quanto parte integrante della vita quotidiana delle persone, dei luoghi e degli spazi inquadrati e raccontati dai documentari. Molti luoghi simbolo del conflitto sono luoghi religiosi, e così sono inquadrati e riportati da *La guerra infinita* per esempio. *Footballization* e *Five Broken Cameras* nel raccontare la vita quotidiana di rifugiati palestinesi in Libano o contadini in Cisgiordania, mostra di tanto in tanto momenti di preghiera e di culto nella vita di tutti i giorni. *Footballization* in particolare ha uno sguardo quasi "etnografico" e mostra senza nascondere, ma senza neanche indugiare, vari aspetti della vita religiosa secondo i precetti dell'Islam, come, oltre la già citata preghiera rituale, un veloce riferimento al *Ramaḍān* o la continua ripetizione di espressioni rituali/idiomatiche come *in šā' Allāh* ("se Dio vuole"). Lo stesso dicasi per *Erasmus in Gaza*, dove il fattore religioso è rappresentato in alcuni tratti caratteristici dell'Islam come, ad esempio la figura della donna. In Gaza Riccardo chiede di incontrare e lavorare anche con delle donne, questo genera imbarazzo e difficoltà nell'amico e collega musulmano Sadi. È sempre Sadi, poi, a rispondere al telefono a Riccardo con espressioni come: "Il Signore sia con te, dottore". Anche in *Oslo Diaries*, *Gaza* e *The Human Factor* la religione è rappresentata come aspetto caratterizzante la descrizione dei protagonisti e dei luoghi ma non riveste nessun

ruolo narrativo né è dirimente nella definizione del conflitto. L'aspetto religioso è nella religiosità dei protagonisti, dei luoghi, degli spazi e delle feste. Le religioni presenti sono Ebraismo, Islam e anche il Cristianesimo delle voci narranti che in alcuni casi si paragonano alle parti politico-religiose coinvolte. Ma le religioni non vengono descritte, né viene definito il loro carattere storico, o tanto meno gli aspetti politici delle religioni nel conflitto o nelle trattative di pace. Le religioni compaiono solo nelle tradizioni, nelle pratiche dei personaggi e nei loro riferimenti religiosi. Quindi gli aspetti rappresentati sono sociologici, culturali e cultuali.

In *Oslo Diaries* sono proprio le parti che partecipano alla trattativa degli accordi di pace che sono culturalmente-religiosamente caratterizzati; quindi, Yasser Arafat è presentato come arabo-musulmano e Yitzhak Rabin come ebreo-israeliano. In *The Human Factor* non solo le parti politiche, ma anche i negoziatori sono descritti e caratterizzati dalla loro appartenenza religiosa. Infatti, oltre agli esponenti politici di spicco come Arafat e Rabin, alla trattativa degli accordi di Oslo parteciparono a volte anche con ruoli importanti i negoziatori americani. In *The Human Factor*, gli intervistati Aaron David Miller e Dennis Ross affermano entrambi di essere ebrei. Miller specifica di non essere praticante ma di essere cresciuto in una famiglia ebrea tradizionalista e conservatrice. In *Gaza* sono rappresentati i riti, le preghiere, i modi del vestire, le feste religiose, i canti.

Il modo in cui il fattore religioso è presente dipende molto anche dall'argomento e dalla prospettiva del documentario in questione. Per esempio in *Five Broken Cameras*, che riporta il punto di vista di contadini palestinesi, il fattore religioso è visibile nelle immagini dei coloni israeliani che compiono azioni violente indossando sempre la *kippah*. In altre parole, si focalizza l'attenzione sull'ebraismo del "fronte" israeliano. Ne *Il figlio di Hamas*, il protagonista narrante è il figlio di uno dei leader spirituali di Hamas, quindi trapela la religiosità ideologica e militante di questo movimento. Ma il punto di vista è di palestinese che ha rinnegato Hamas, quindi le volte (poche) che la religione viene esplicitamente considerata si ritraggono immagini di simboli, riti e concetti teologici che vogliono mostrare come, secondo la voce narrante, la religione di Hamas sia strumentalizzata per sacralizzazione della violenza o la demonizzazione del nemico. In *The Gatekeepers* Peri, l'ex capo dello Shin Bet, ricorda come la più forte opposizione al processo di pace con l'Olp voluto dal premier Rabin venisse proprio dai gruppo religiosi ebrei più intransigenti, sottolineando per esempio come i rabbini delle colonie erano convinti che il governo non avesse il diritto di obbligare le persone a fare qualcosa in contrasto con la legge ebraica.

In conclusione, pur con delle differenze a seconda dei documentari, l'aspetto religioso non è mai in primo piano. Questo vale soprattutto nel caso di *King Bibi*: il documentario mostra come gran parte del consenso di Netanyahu nasca sulla paura della distruzione di Israele da parte dei palestinesi e di altri stati arabi, qui l'aspetto religioso non viene tematizzato.

b) Influenza della religione nel conflitto: è contemplata? Quanta importanza è data al fattore religioso in relazione allo scontro? È considerato quale elemento che nutre le ostilità? Oppure la religione viene rappresentata come una forza di pace?

La maggior parte dei documentari non conferiscono alcuna importanza al fattore religioso in relazione al conflitto se non, come si è già osservato, in riferimento a luoghi religiosi o eventi simbolici degli scontri che, appunto, vengono trattati come tali. In *The Human Factor* è riportato un evento specifico in cui si sottolinea il valore religioso di luoghi simbolo. Ossia, quando il leader israeliano Netanyahu decise di aprire un'entrata del cosiddetto Tunnel del Muro Occidentale di Gerusalemme (1996), proprio sotto la spianata delle Mosche (o anche Monte del Tempio), luogo sacro ai musulmani. Questo gesto suscitò forti proteste da parte dei palestinesi, seguite dal commento del leader palestinese Arafat: "Questo è un grosso crimine contro di noi e contro i nostri luoghi sacri e religiosi". In *Oslo Diaries* è riportato parte del discorso di insediamento di Netanyahu dopo le prime elezioni politiche, in cui il neo eletto premier lancia un riferimento alla Bibbia come garante della proprietà della terra degli ebrei (quasi in risposta all'affermazione del leader palestinese): "La Bibbia è il nostro atto verso la terra. È il nostro mandato, il nostro certificato di proprietà".

Lo stesso vale per qualche breve sezione de *La guerra infinita*. In quest'ultimo documentario, forse perché gran parte delle immagini proposte provengono da archivi RAI degli anni '60-'70, il conflitto sembra maggiormente influenzato da ideologie politico-rivoluzionarie (per la parte araba) che da quelle religiose. Al contrario, parlando di Gerusalemme dopo la Guerra dei Sei Giorni e della convivenza in essa dei tre monoteismi, si evince una leggera retorica in merito alle religioni come fenomeni sostanzialmente pacifici, in un certo senso 'tradite' dal conflitto.

In altri documentari si mostrano alcuni episodi peculiari in cui la religiosità o le pratiche religiose sono citate dagli attori stessi come fattore di unione nella comunanza di alcune tradizioni o pratiche. Ad esempio, in *Oslo Diaries* viene riportato il discorso di Rabin alla conferenza di presentazione per le celebrazioni per la firma degli accordi di Oslo (1995), quando il premier israeliano scherzando al microfono spiega che una delle caratteristiche degli ebrei è di saper fare discorsi e, rivolgendosi ad Arafat, dice: "Spero che tu sia molto ebreo in questo", ed Arafat gli risponde dicendo: "Caro cugino, anche io sono nipote di Abramo". O, ancora, in *The Human Factor* il negoziatore americano Dennis Ross racconta dell'episodio in cui, arrivato al quartiere generale dell'OLP a Tunisi ha trovato Arafat che guardava la serie televisiva statunitense *The Golden girls*, che Ross definisce "una commedia di quattro donne ebraiche che vivono a Miami". Mentre assiste a questa scena, Ross si domanda fra sé: "Ma è questo il rivoluzionario?".

La tradizione religiosa dei rappresentanti delle parti politiche alle trattative degli accordi di pace caratterizza alcuni momenti, dialoghi o aspetti della trattativa politica stessa. In *Oslo Diaries* è ritratto un momento significativo: al tavolo delle trattative, tutti i partecipanti prendono parte alla preghiera ebraica di Qiddush, recitando le parole di apertura in tutte e tre le lingue (inglese, ebraico, arabo). Oppure, sempre in *The Human Factor*, lo stesso Ross racconta che ad una cena fu offerta carne Halal e Arafat, il più anziano, tagliò la carne per gli ospiti come da tradizione. La madre di Ross, nel pieno rispetto della tradizione ebraica, era solita fare lo stesso. Avvenimento che spinge Ross a commentare: "Mi sembrava anche Arafat avesse la sindrome della mamma ebraica".

Footballization invece vuole proprio allontanare il tema della religione dalla questione israelo-palestinese. Come viene spiegato all'interno del documentario stesso, il titolo è

una ripresa provocatoria e ironica di termini come “islamization” o “radicalization”. In tal modo si vuole affermare che i rifugiati palestinesi hanno coscienza degli stereotipi europei nei loro confronti, che li dipingono come se tutta la loro esistenza ruotasse attorno alla religione. Il documentario mira a combattere questi stereotipi, affermando invece che gran parte della loro vita gira attorno al calcio. In maniera simile, in *The Human Factor* viene offerta una interessante riflessione sull’influenza del fattore religioso, affidata alle parole chiave di due negozianti americani. Quando il giornalista domanda come fosse percepito il fatto che tutti i negozianti del team tranne uno fossero ebrei, Ross risponde: “È semplicistico dipingerci come moderatori di parte, ma ognuna di queste persone si è approcciata con grande volontà e desiderio di voler risolvere le questioni. A parte ciò, le uniche persone che pretendo che i negozianti siano neutrali sono coloro che non hanno mai concluso nessuna mediazione importate”. Alla stessa domanda David Miller risponde: “ Non credo che io né chiunque altro abbia mai lavorato su questo processo sia esente da pregiudizi. Ciascuno è la somma totale delle sue esperienze, si cresce in un ambiente in cui si è più familiare ai bisogni e alle esigenze di una parte e non dell'altra”.

The Gatekeepers, invece, presenta un quadro molto diverso. Il popolo israeliano pare essere ben consapevole del ruolo che la religione gioca nel conflitto. Gli ex dirigenti dello Shin Bet descrivono un estremismo religioso ebraico responsabile della cessazione del processo di pace. Mentre gli arabi che portano avanti azioni violente contro gli ebrei vengono definiti semplicemente terroristi, senza che vi sia un riferimento diretto all’islam, gli assalti dei coloni ebrei atti ad alimentare il conflitto sono registrati come spinti da un forte sentimento religioso. Gli stessi rabbini delle colonie ebraiche in Cisgiordania rifiutano di mediare con le loro comunità in nome della legge ebraica.

È interessante notare che anche ne *Il figlio di Hamas*, pur se gli aspetti relativi all’islam sono per lo più legati alla critica di Hamas, non c’è una esplicita critica all’islam nella sua interezza come fonte di conflitto, o più semplicemente come fenomeno negativo tout-court. Tuttavia, un certo accostamento di immagini e narrazioni può suggerire o insinuare invece questo tipo di messaggio.

c) Neutralità/parzialità/ rispetto alle tradizioni prese in considerazione: C'è un bias ideologico favorevole o contrario verso l'una o l'altra parte? islam ed ebraismo hanno la stessa attenzione mediatica?

Come già menzionato, anche se ci sono richiami e accezioni culturali e culturali alle religioni coinvolte, nei documentari analizzati non si riscontra un esplicito *bias* ideologico pro o contro Ebraismo o Islam. Un certo *bias* può comunque essere percepito in senso implicito. Il caso più evidente è *The Gatekeepers*: anche se dalle opinioni degli ex capi dello Shin Bet non si esprime un esplicito giudizio negativo sul ruolo dell’ebraismo, c’è una decisa parzialità nella rappresentazione del fattore religioso in relazione al conflitto. Gli intervistati fanno riferimento esclusivamente alle frange più estremiste e radicali del fondamentalismo religioso ebraico. Similmente, ne *Il figlio di Hamas*, pur mancando una esplicita critica all’Islam di per sé, traspare l’esperienza negativa da parte di Mosab Hassan Yousef in relazione a tale religione. Ad esempio, egli accusa il padre di “vivere in

un'altra realtà” e non accorgersi della violenza, anche interna, di Hamas. Mentre pronuncia tali parole fuori campo, suo padre viene inquadrato intento a condurre la preghiera rituale in prigione, costruendo quindi un implicito legame Islam-perdita del senso di realtà. Di contro, Mosab racconta con toni positivi il suo avvicinamento al cristianesimo. Anche ne *La guerra infinita* la retorica narrativa tende a costruire una polarità tra Israele-difesa-guerra convenzionale e Palestina-attacco-guerriglia. Questo leggero ma presente *bias* contro i palestinesi può riflettersi anche sull'Islam in generale. Concludendo è necessario chiarire che anche uno sguardo oggettivo, quasi etnografico della presenza della religione nella vita quotidiana può essere diversamente interpretato a causa della traduzione linguistica e culturale. Ad esempio come già accennato nel caso di *Footbalization* – ma ciò è comune anche ad altri documentari – nei dialoghi in arabo compaiono spesso espressioni come *in šā' Allāh* (“se Dio vuole”). *Il figlio di Hamas*, ad esempio, apre con Mosab che afferma: “Allah aveva altri piani per me”. Queste espressioni che potrebbero essere un segnale di profondo afflato religioso in realtà sono da essere tradotte all'interno della più complessa questione della religiosità e dell'ortoprassi nell'Islam (ossia del dire recitare certe formule o ripetere taluni atti all'interno della vita di tutti i giorni). In altre parole, *in šā' Allāh* è una formula idiomatico-rituale che dimostra sì la forte influenza dell'Islam in moltissimi aspetti delle culture arabofone, ma proprio perché culturale non è per forza indice di particolare centralità della religione, così come non lo è in italiano l'espressione “grazie al cielo”, riferita a un fatto positivo passato.

PRESENTAZIONE DI NUOVE RICERCHE

In questa sezione vengono presentate nuove ricerche, tesi di laurea o di dottorato curate da giovani ricercatori e studiosi interni ed esterni alla redazione di Erenews.

Nuovi orizzonti per l'insegnamento della religione: un confronto tra la scuola pubblica italiana e le risorse online

Laureanda: Eva Raniolo

Corso di laurea: Filosofia (L-5)

Data discussione: 09/07/2024

Relatrice: Prof.ssa Maria Chiara Giorda

Con l'aumento del fenomeno migratorio in Italia, cresciuto significativamente a partire dagli anni Novanta, il paese si trova di fronte a una crescente diversità culturale e religiosa. Tra i punti d'incontro più significativi, la scuola rappresenta un centro focale per integrazione e apertura alla diversità. Parallelamente, la diffusione del digitale nella quotidianità - in particolare tra bambini e ragazzi - ha reso il sapere e l'espressione accessibili e inesauribili tramite i contenuti digitali.

Nella mia tesi, intitolata *Nuovi orizzonti per l'insegnamento della religione: un confronto tra la scuola pubblica italiana e le risorse online*, ripercorro storicamente e giuridicamente i rapporti tra lo Stato italiano e la religione, con un focus particolare sulla scuola. Attraverso l'analisi di manuali e leggi, evidenzio i punti critici dove il dibattito politico e intellettuale è ancora aperto: i menù delle mense scolastiche, la presenza del crocifisso nelle aule e l'incertezza riguardo l'ora alternativa all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC).

Dopo aver delineato il quadro teorico sull'apprendimento istituzionale riguardante la religione, la seconda parte della tesi analizza articoli e contenuti videoludici per bambini disponibili online. Gli articoli provengono dalla rivista online per ragazzi *FocusJunior*, mentre i contenuti video sono presi dalla piattaforma YouTube. I contenuti relativi a cristianesimo, islam ed ebraismo vengono analizzati e contestualizzati in tre capitoli separati, mentre le religioni cosiddette minoritarie vengono esaminate nel loro insieme a causa della ridotta disponibilità di materiale in italiano. Infine, un capitolo di approfondimento esamina e confronta i materiali per l'insegnamento della religione presenti sul sito dei Testimoni di Geova, che rappresentano una fonte ufficiale da cui attingere, con i risultati ottenuti nei capitoli precedenti.

Partendo da un'idea di comparazione di queste due diverse forme di apprendimento concentrate sulla tematica della religione, le conclusioni della ricerca hanno rivelato più

somiglianze che differenze tra esse. Entrambe le forme di apprendimento, infatti, evidenziano la centralità del cattolicesimo sia come materia di insegnamento a scuola sia per la quantità sia per l'abbondanza di contenuti online rispetto ad altre religioni. La ricerca mette anche in luce diverse problematichità nella narrazione del fenomeno religioso, sia nell'ipotesi di un'ora di insegnamento delle religioni sia nella fruizione di contenuti digitali, tra cui il posizionamento dell'insegnante o dell'autore di contenuti che, nonostante i tentativi di imparzialità, porta con sé un determinato background culturale e religioso. Un'ulteriore problematica risiede nella scarsa presenza di contenuti non cattolici creati da insider.

Infine, la ricerca evidenzia come la possibilità di caricare contenuti educativi online senza un controllo delle fonti sollevi molti quesiti sulla qualità dell'insegnamento che si può trarre da essi, in assenza di un controllo formale.

Le epistole pseudo-clementine Ad Virgines nella tradizione siriana e copta e nel Pandette di Antioco di San Saba.

Dottoranda: Sara Giorgetti.

Relatori: Prof.ssa Carla Noce (Università di Roma Tre) e Prof. Franz Mali (Université de Fribourg).

Tesi di dottorato in: "Civiltà e culture linguistico letterarie dall'Antichità al moderno", *curriculum* "Civiltà e tradizione greca e romana".

Ciclo di appartenenza: XXXV

Settore scientifico disciplinare della ricerca: M-STO/07 (Storia del cristianesimo e delle chiese).

Difesa in data 08/07/2023.

La tesi di dottorato è incentrata sullo studio delle *Ad Virgines*, due lettere sulla verginità attribuite a Clemente Romano. In queste epistole, che originariamente erano un unico lungo testo, la verginità viene esaltata come la più alta delle virtù e chi scrive si rivolge ad un gruppo di asceti itineranti di sesso maschile, esortandoli a preservarsi casti *per il Regno dei Cieli*².

La riscoperta e l'inizio dei moderni studi sulle *Ad Virgines* si devono al teologo svizzero Johann Jakob Wetstein, il quale nel 1752, in seguito al ritrovamento di un manoscritto siriano che ne riportava il testo, ha pubblicato un volume intitolato *Duae epistulae S. Clementis Romani, discipuli Petri apostoli, quas ex codice manuscripto Novi testamenti*

² Secondo quanto scritto in *Mt* 19,12, celebre passo di esortazione alla castità, ripetutamente citato nelle *Ad Virgines*.

*syriaci nunc primum erutas, cum versione latina apposita*³. Come si comprende già dal titolo del volume, egli non ha mai dubitato della paternità clementina delle epistole, ma fin da subito l'autenticità delle lettere ha destato sospetti e ha animato il dibattito tra gli studiosi. Il manoscritto trovato dal Wetstein è stato la base per tutte le edizioni successive⁴, che sono state riproduzioni fedeli dell'*editio princeps* o pubblicazioni basate su un nuovo studio dello stesso *codex unicus*⁵. Nel corso degli ultimi due secoli però, sono venuti alla luce altri codici delle *Ad Virgines* in siriano: è stata infatti trovata una parte del testo⁶ in un florilegio custodito alla British Library (Add. 12 156), nonché altri due volumi che tramandano le epistole per intero, collocati rispettivamente a Birmingham, presso la Cadbury Research Library (Ming. Syr. 480) e a Manchester, presso la John Rylands Library (Syr. 11). Nella mia ricerca dunque, per la prima volta si offre uno studio analitico di tutti i manoscritti siriani ad oggi noti delle epistole, grazie al quale è stato possibile fornire ai lettori un nuovo testo siriano, corredato da traduzione italiana, apparato critico e commento.

L'ipotetico testo originale greco delle epistole, ad oggi, non è mai stato ritrovato e le uniche tracce di esso ci sono pervenute per via indiretta: Joseph Mortland Cotterill⁷ nel 1884 ha individuato all'interno del *Pandectes Scripturae Sacrae*⁸ del monaco Antioco di San Saba (VII secolo) la presenza di ventidue citazioni greche delle epistole. Pochi anni dopo Diekamp ha individuato altri sette frammenti pseudo-clementini all'interno del *Pandectes* e li ha pubblicati nella sua edizione dei *Patres Apostolici*⁹. Purtroppo non esiste ancora un'edizione critica dell'opera di Antioco, che sarebbe quanto mai necessaria per poter indagare a fondo l'enorme quantità di passi della letteratura cristiana antica presenti nelle omelie di questo dotto monaco palestinese¹⁰. In mancanza di questa, nel corso della mia ricerca ho collazionato oltre cento manoscritti del *Pandectes*, al fine di restituire il testo dei frammenti greci delle lettere pseudo-clementine nella versione più corretta possibile.

³ J.J. WETSTEIN, *Duae epistolae S. Clementis Romani, discipuli Petri Apostoli: quas ex codice manuscripto Novi Testamenti Syriaci nunc primum erutas, cum versione Latina apposita*, Luzac Elie, Leiden, 1752.

⁴ *Patrologia Graeca* vol. I, a c. di J.P. MIGNE, Paris, Garnier, 1857; *Lettere di S. Clemente papa I tradotte dal greco e dal siriano*, a c. di G.B. GALLICCIOLLI, Venezia, Antonio Curti Editore, 1798; *Bibliotheca Veterum Patrum Antiquorumque Scriptorum Ecclesiasticorum, postrema Lugdunensi longe locupletior atque accuratior*, vol. I, a c. di A. GALLAND Albritius, Venetiis 1765.

⁵ *Sancti Patris nostri Clementis Romani epistolae binae de virginitate, Syriace, quas ad fidem codicis manuscripti Amstelodamensis additis notis criticis, philologicis, theologicis, et nova interpretatione Latina*, a c. di J.T. BEELEN, Lovanii, C.J. Fonteyn, 1856.

⁶ Si tratta del testo della I Epistola compreso tra 5,5 e 6,1.

⁷ J.M. COTTERILL, *Modern Criticism and Clement's Epistles to Virgins: Or Their Greek Version Newly Discovered in Antiochus Palaestinensis*, Edinburgh, T&T Clark, 1884.

⁸ *Pandectes* è maschile singolare, giacché si tratta della traslitterazione del greco πανδέκτης-ου, sebbene il femminile plurale sia comunemente usato. Cfr. S.G. AMERICANO, *Ignazio di Antiochia nel «Pandette della Sacra Scrittura» di Antioco di San Saba (CPG 7842-7844). Tradizione manoscritta*, in «Augustinianum», 57 (2017), p. 191, n. 1.

⁹ F. DIEKAMP-F. FUNK, *Patres Apostolici*, vol. I, H. Laupp, Tubingae 1913, pp. 1-49.

¹⁰ Il testo del *Pandectes* è leggibile mediante la *Patrologia* del Migne (vol. 89°).

Le *Ad Virgines* hanno avuto anche una certa circolazione negli ambienti monastici egiziani, dal momento che Lefort¹¹ nel 1927 ha scoperto e pubblicato alcuni frammenti copti relativi alla prima epistola¹², che si sono conservati in quelli che oggi sono due codici parigini, frutto dell'accorpamento di un eterogeneo gruppo di opere, ancora non tutte identificate con certezza (Parigino Copto 131² e Parigino Copto 130¹). In seguito, un breve frammento relativo alla conclusione della prima epistola è stato rinvenuto e pubblicato da Lucchesi nel 1982¹³, ma mai ricongiunto alla restante parte del testo copto in un'edizione complessiva dei frammenti pseudo-clementini noti in tale lingua. In questa tesi si fornisce l'esito di una nuova analisi dei manoscritti, nonché il testo copto di tutti i frammenti noti affiancato da traduzione italiana e commento.

I primi progressi nello studio filologico delle *Ad Virgines* si devono ad Harnack¹⁴, che per primo, affrontando con approccio critico il testo, ha compreso che le due epistole costituivano un'unità testuale, e che la loro collocazione spazio-temporale era da individuarsi in ambiente orientale intorno al III secolo.

Questa tesi di dottorato nasce con l'obiettivo di costituire il primo studio organico che analizzi criticamente le tre versioni delle lettere (quella siriana, quella copta e i frammenti di quella greca), da un punto di vista storico e letterario, offrendo ai lettori il testo nelle tre lingue, corredato da apparato critico, traduzione italiana e commento. Oltre al lavoro filologico, la presente ricerca si ripropone anche di fornire un'analisi delle principali fonti indirette che ci tramandano notizie sulle *Ad Virgines*, nonché uno studio relativo ai diversi contesti di circolazione e un approfondimento sulle principali tematiche affrontate, aprendo questo testo al confronto con altre opere della letteratura cristiana antica, soprattutto di area siriana.

La struttura della tesi di dottorato è la seguente: dopo una prima sezione focalizzata sulla ricognizione delle testimonianze indirette delle *Ad Virgines*¹⁵, segue un'ampia analisi di tutti i manoscritti siriani, copti e greci che sono stati utilizzati nel lavoro di collazione. Viene poi descritta in dettaglio l'articolazione delle due epistole. Segue una sezione consacrata alla presentazione del testo critico delle lettere, con traduzione e commento. Infine, si dedicano gli ultimi tre capitoli all'analisi dei contesti di trasmissione e circolazione delle epistole, offrendo un confronto con altre opere letterarie siriane, copte e greche e focalizzando l'attenzione su alcuni fenomeni descritti che risultano particolarmente interessanti ai fini di una contestualizzazione storico-geografica del testo stesso nella prima metà del III secolo ed in un ambiente orientale, ma che, in una

¹¹ L.T. LEFORT, *Le «De virginitate» de saint Clément ou de saint Athanase*, in «Le Muséon: revue d'études orientales» 40 (1927), pp. 249-64; Id. *Saint Athanase sur la virginité*, in «Le Muséon: revue d'études orientales» 42 (1929), pp. 197-274.

¹² *Ad. Virg.* 1,1-8,1 e 11,9-12,8.

¹³ E. LUCCHESI, *Première lettre pseudo-clémentine «De Virginitate»*, in «Analecta Bollandiana» 99/3-4 (1981), pp. 405-408; E. LUCCHESI, *Les Épîtres pseudo-clémentines «De Virginitate»*, in «Annuaire du Collège de France» 82 (1981-1982), pp. 432-433.

¹⁴ A. HARNACK, *Die pseudoclementinischen Briefe de virginitate und die Entstehung des Mönchtums*, in «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» 1891, pp. 361-385.

¹⁵ *Epiph. Panarion*, 30, 15; *Hier. Ep. XXII*, 11-12; *Hier. Adv. Jov.*, I,12; *Mar., Hist. Mon.* (cf. VÖÖBUS, *The Canons Ascribed to Mārūtā of Maipherqāṭ and Related Sources*, CSCO 439 e 440, *Scriptores Syri* 191 e 192, Leuven, 1982, pp. 14-15 (syr.); p. 10 (engl.).

prospettiva più ampia, possono anche essere considerati un importante documento storico da porre in dialogo con altre fonti antecedenti, contemporanee e posteriori. La paternità, la datazione ed il contesto di produzione restano tutt'oggi incerti, tuttavia alcuni fenomeni descritti possono essere considerati elementi utili non solo per un'ipotesi di collocazione spazio-temporale del testo, ma anche per la contestualizzazione e l'analisi storico-culturale dei fenomeni stessi. Le *Ad Virgines*, dunque, non sono un testo interessante ma svincolato da qualsiasi contesto, al contrario, esse possono essere analizzate anche come testimonianza storica delle consuetudini e delle pratiche ascetiche di alcuni cristiani dei primi secoli.

FINESTRA DI APPROFONDIMENTO

A cura di Federica Candido

L'insegnamento delle religioni in Grecia

L'ordinamento giuridico greco riflette il particolare legame che unisce lo Stato alla Chiesa ortodossa; sia sufficiente fare riferimento a questo proposito alla rilevanza che in esso viene attribuita al precetto religioso oppure al fatto che la Costituzione, pur riconoscendo la libertà religiosa, dichiara all' art. 3, par. 1, la religione della Chiesa orientale ortodossa cristiana "predominante".



Il medesimo articolo, tra l'altro, disciplina il caso della penisola del Monte Athos, individuata come una zona territoriale che, in virtù della propria "sacralità", gode di uno statuto privilegiato e di un'amministrazione esercitata dai rappresentanti dei monasteri che formano la comunità che è autonoma rispetto allo Stato greco.

Secondo la normativa che disciplina l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e private l'educazione religiosa è materia obbligatoria con possibilità di esonero. L'ordinamento, tuttavia, non prevede un insegnamento alternativo.

Secondo l'art. 16, paragrafi 1 e 2 della Costituzione, *"l'educazione costituisce una missione fondamentale per lo Stato e deve mirare alla formazione morale, intellettuale, professionale e fisica dei greci, allo sviluppo della coscienza nazionale e religiosa e alla loro formazione come cittadini liberi e responsabili"*.

L'insegnamento di religione viene impartito dalla Chiesa ortodossa, essendo il cristianesimo ortodosso considerato la religione maggioritaria in Grecia. Secondo la legge 1566/85, tra gli obiettivi dell'istruzione primaria e secondaria sono citati quello di "avere fede nel Paese e negli elementi genuini della tradizione cristiana ortodossa" (art. 1 paragrafo 1), e di "realizzare il significato più profondo della tradizione cristiana ortodossa" (art. 2 paragrafo 2).

Nelle scuole primarie l'insegnamento della religione viene impartito dalla classe C (terzo anno) alla classe F (sesto anno) per due ore alla settimana. Ha lo stesso valore delle altre materie ed è obbligatoria. Secondo la direttiva ministeriale (numero 21072α/Γ2 GG 303B/13-03-2003) tra gli obiettivi dell'insegnamento della religione nella scuola primaria troviamo:

- La capacità di riconoscere l'importanza e l'attualità del messaggio evangelico nella vita personale e sociale e nella cultura di appartenenza;
- Il consolidamento di uno spirito di solidarietà, di pace e di giustizia, di rispetto delle differenze religiose e di convivenza con gli "altri".

Nell'istruzione secondaria la religione è insegnata dal grado A al grado C per due ore. Tra gli obiettivi individuati, gli studenti devono dimostrare di conoscere il cristianesimo, in particolare l'Ortodossia, attraverso gli scritti della Bibbia, dei Santi Padri e della tradizione della Chiesa.

Le altre confessioni religiose, come l'Islam, l'Ebraismo e il Cattolicesimo, hanno delle scuole private in cui il proprio insegnamento religioso è disciplinato da regolamenti interni. Come accennato precedentemente la legge prevede la possibilità di non avvalersi dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche previa esplicita richiesta presentata direttamente dallo studente se maggiorenne o, in caso di minore età, dai genitori o dai tutori legali.

Il titolo di studio per accedere all'esame che consente l'esercizio della professione di insegnante di religione è la laurea in Teologia (durata legale 4 anni). Questa si può conseguire esclusivamente presso la facoltà di Teologia di Atene o di Salonicco.

Un fatto che continua a fare discutere e a salire agli onori della cronaca è la pratica di benedire gli edifici scolastici. Questa consuetudine pur non essendo istituzionalizzata è molto comune all'inizio dell'anno scolastico. Un'altra circostanza che fa molto discutere è il momento di preghiera comune che solitamente apre la giornata scolastica di ogni ordine e grado.

Sull'onda di queste polemiche e nella salvaguardia del diritto alla libertà religiosa, nel settembre 2006 il Ministero dell'Istruzione ha proibito la presenza di sacerdoti nelle scuole per la confessione.